

Zitiervorschlag: Gioseffa Cornoldi Caminer (Hrsg.): "Num. XIX", in: *Donna galante*, Vol.2\19 (1786), S. NaN-224, ediert in: Ertler, Klaus-Dieter / Fuchs, Alexandra (Hrsg.): Die "Spectators" im internationalen Kontext. Digitale Edition, Graz 2011-2019, hdl.handle.net/11471/513.20.4804

Num. XIX.

LETTERA

Di una giovane di 15. Anni ad un sedicente Filosofo suo amico.

IO sono confinata nella mia stanza da quattro giorni, il che mi ha ormai tolte tre commedie, due conversazioni, quattro tavolieri da giuoco, e mi ha fatto mancare in diecisette visite; e il Medico dice alla mia Signora Madre che se io mi cruccio e piango, mi anderanno i vapori alla testa; e dovrò restare quaranta giorni senza mai lasciarmi vedere. Ma, caro Amico, chi può soffrirlo? In questo punto la mia nemica danza con un graziosissimo Gentiluomo, domani farà colazione con lui, riceverà complimenti e regali, poi si abbiglierà, farà visite, andrà al Teatro, giocherà, guadagnerà, e tornerà a casa con due torce. Caro il mio Filosofo chi può trattenersi?

Mia Zia mi ha poco fa portato un vostro libro per divertirmi, dicendomi che siete un Filosofo, che, m'insegnarete a moderare i miei desiderj, e a guardar il mondo con indifferenza; ma ella non si avvede che siete troppo giovine per riuscirvi. Fui dunque sforzata questa mattina a sedere un intiero quarto d'ora col vostro libro al viso, ma in quel momento appunto che mia Zia entrava io aveva ricevuta una lettera dal Sig. L. R. °. °. °. °. ch'io ascosi fra quelle pagine, e leggeva *assenza, dolore inconsolabile, ardore, passione irresistibile, costanza eterna*, mentre mia Zia credeva che mi beccassi il cervello colla vostra filosofia, e spesso andava dicendo quando mi vedeva confusa: Figlia se v'è qualche parola che tu non intenda te la spiegherò io.

Ho una Mamma e due Zie già famose per brio, e per bellezza, ma se non fosse per la speranza di vedermi, non ci sarebbe nessuno con un vestito alla moda che si accostasse a loro. Queste, Signor Filosofo, mi hanno governato a bacchetta per quindici anni e mezzo, e in tutto questo tempo si sono affaticati invano a farmi certe pitture della vita che io trovo fallaci.

Avrebbero voluto ch'io pigliassi gusto ai libri, perciò mi dicevano che le cognizioni sole poteanmi rendere amabile agli uomini di buon senno: ma il loro scopo principale era di farmi temere gli uomini, il che andò loro tanto bene per qualche tempo che neanche osava di guardargli in faccia, e star sola con essi: perchè mi avevano fitto in capo che un uomo non apre bocca se non per ingannare, e non gira occhio se non per sedurre: che una citella che si lasciasse avvicinare di bel nuovo chi le aveva stretto la mana era sull'orlo del precipizio: e che colei che si avanzasse a rispondere ad un biglietto senza consultare i suoi parenti era certa di divenire infame. Ma ditemi Amico, mi potevano esse ingannare più barbaramente?

Da tre mesi solamente hanno cominciato a tollerare, ch'io faccia e riceva visite, ch'io balli, ch'io vadi al Teatro, e potete ben credere cosa io pensi di chi mi ha ingannato con false idee, incomodato con finti terrori, e tenutami lontana da tutto ciò che ora ho scoperto che forma la felicità di una donna.

Tanto è vero che i libri sieno utili e necessarj, che se non ci avessi rinunciato affatto avrei perduto il mio L. R. °. °. °. °. °, che in altra occasione ho fatto fuggire in un palchetto vicino al mio. Intanto quel vuoto di tempo che i libri debbono empire non l'ho ancora potuto trovare, perchè, sentitemi bene, io vò a letto tardi, perciò non posso levarmi di buon'ora: subito in piedi debbo abbigliarmi pel passeggio o a cavallo o a piedi; dopo è forza cambiar vestito per il pranzo, poi fare le mie visite, poi andare al corso, poi correre al Teatro, poi al tavoliere da giuoco. Questa è la vita d'ogni giorno senza gli straordinarj. Se qualche volta posso guadagnar qualche ora, facendo dire alla mia gente che non sono in casa, io mi trattengo tranquillamente col mio diletto *Giornale delle*

Mode, ho quindi tante mode da studiare, tanti affari e tanti ordini per la cuffiara, tanti cambiamenti per il vestito, tanti nomi di visite, tanti inviti da rifiutare, o da accettare, che ne sono stordita, e mi trovo sforzata a fuggire in qualche compagnia, o gettarmi sopra una sedia, e lasciar mezzi i miei affari sotto la direzione della Cameriera.

Questo è il corso del mio giorno: e quando si fermerà egli, o lo cangerò io per poter ridurmi ad aver bisogno di un libro? Non si può credere che questi divertimenti sieno per finir presto. Sempre ci saranno i giardini, il passeggio, il corso, il Teatro, le carte; sempre vi saranno mode, sempre si porteranno vestiti, e quel che più mi preme, spero che continoerà il *Giornale delle Mode* a divertirmi, ed istruirmi; e potrò io aver ozio?

Ma non so come indovinare la causa delle tragiche favolette, che mi si andavano raccontando della crudeltà, della perfidia, e degli artifizj degli uomini; i quali se già furono tali, certamente sono molto emendati. Dopo che sono entrata nel mondo non ne ho trovato uno, che non sia pronto a vivere e morire ad un mio cenno. Tanto è lungi che mi vogliano nuocere, che anzi la sola loro gara è di chi sarà riconosciuto il più diligente a servirmi; il più splendido a trattarmi, e veggio brillare e ringalluzzarsi quello che ottiene la presenza alle sue offerte, allora egli mi conduce fuori in trionfo, adora la mia clemenza, e si compiace di esser vissuto fino a quel momento felice, Caro Amico, e queste sono terribili creature? È egli credibile che chi non gode della vita se non in quanto è beatificato dalla mia presenza, possa farmi alcun torto?

Tutte queste distinzioni le debbo a quella bellezza, che non era mia lodata; onde però non potea conoscerne il pregio. Questo silenzio era certo malizioso, perchè le mie zie hanno due occhi come le altre, e ogni giorno mi vien detto che bisogna esser ciechi per isfuggire i colpi della mia bellezza. Tutte quelle descrizioni del mondo ch'esse conoscevano tanto, sono una filza d'imposture, e benchè le usanze della vita mi obblighino a seguire alcune apparenze di rispetto, tuttavia persone convinte così chiaramente d'ignoranza e d'impostura non possono pretendere niente alla stima e venerazione della vostra umilissima Serva. N. N.

IL PAPAGALLO

Favola.

UN buon uom perduto avea
La mogliera, e aver volea
Seco un Papagallo invece.
Consolarsi a ognuno lece.
Pieno ancor di lei la mente
Brama aver chi almen sovente
Gliela faccia ricordare
Imitando il suo parlare.

Dunque ci v`a all' uccellatore:
Fischio, canto, e bel colore
Ivi trova in varj uccelli
D'ogni specie vaghi e belli,
Rossignuoli, Canarini,
Merli ancora, e Cardellini,
Sopra tutto Papagalli
Bianchi, rossi, verdi, e gialli,
Onde un alto cicaluccio,
E di varie voci intreccio;
Un dimanda zuppa e grida,
Un la Ghitta chiama e sgrida,
Un le voci tutte f`a
Di chi vende per Citt`a.

Mentre 'l nostr'uomo ritarda
Sulla scelta e attento e guarda,
Fra se stesso meditando,
E qualsia il miglior cercando,
Se n'accorge d'un che sotto
D'una tavola st`a chiotto:
Che fai tu col`a proscritto,
Dice a lui, perche stai zitto?
Senti gli altri come gridano,
E a parlar seco ti sfidano.
Io *n`e men ci penso*, tosto
Dall'Uccel gli fu risposto.

Tu sei ben, cappita, bravo!
Dice l'uomo, io ti son schiavo.
Su, su, a voi che ne volete?
Tanto. Tanto? Si, prendete:
Mai pi`u meglio i miei denari
Non ho spesi, ei non ha pari.
Dal suo uccello egli s'aspetta
Maraviglie udire, e in fretta
Seco il porta in sua magione:
Ma pu`o ben dargli lezione,
E incitarlo quanto ci vuole,
Che giammai altre parole,
Che il nojoso suo ogni volta
Io *n`e men ci penso*, ascolta.

Venga il fistolo a'babbei
Dice il vedovo: tu sei
Un balordo in chermesi
Ma di te pi`u sciocco io s`i,
Che da un sol suo detto a caso
Mi lasci`a menar pel naso.

POEMETTO INTITOLATO LA MODA.¹

O Della Senna multiforme Figlia
Dove le grazie, ed il buon gusto han nido,
E le inezie gentili, instabil Dea
D'abito varia e di color, nè mai
Somigliante a te stessa, e sol costante
Nell'incostanza tua, Proteo novello,
Cui le femminee menti Idolo e Nume
E d'ogni lor pensiero arbitra, e guida
Di consenso crearono, e col nome
Distinsero di Moda, arresta alquanto
Il tuo corso volubile e leggiere,
Finch'io d'un solo almen critico sguardo
Il tuo studiato vaneggiar contempli.
O se per usa a cangiar loco sempre
Breve non sai su le inquiete penne
Soffrir riposo, ovunque andar ti piaccia
Non io ricuso di seguirti a volo.
Anche i Poeti volar sanno, e molti
Amano ancor di variare, e teco
Peregrinando portano sovente
Or dal Tamigi, or da più strano lido
Barbari vezzi all'Italo Parnaso;
E dal tuo gusto innovator sedotti,
La sonora dolcissima favella
D'Arno adombrando di color non suoi,
Parlan stranieri nel natio linguaggio.
Non sperarlo da me: libero ottenni
Estro nascendo, e le native idee
Sdegno supplir col mendicarle altrove,
E da'capricci tuoi mercar non curo
Facile onor di passeggiere applausi.
Dunque io ti segui volontario, e sciolto,
Nè vò cangiarmi, nè a cangiarti aspiro;
Liberi siamo; e teco sì, non tuo,
Se gradir non mi puoi soffrirmi almeno.

Or dimmi prima, ed a qual Ciel destini
Questo che attenta e capricciosa or formi,
E non contenta mai correggi, e adorni,
Apportator d'abbigliamento nuovi,
Di seta e nastri pueril fantoccio?
Quali popoli, dimmi, emendar deve
L'Archetipo novello, ed a chi primo
Concedi, o Dea, di ricopiarne i freggi?
Non certo all'Asia, che in talare ammanto
Di lunghe bende attortigliate avvolgo
Il raso capo, nè al non colto ancora
Nè assai corrotto American selvaggio,

¹ Non all'Etiopie ignudo, e non al cinto
Del rinomato Clemente Bonai.

D'ispide pelli abitator del polo.
Popoli ignoti a te, sempre uniformi.
Che la natura consultando, e il clima.
E dall'etade il non mutabil uso,
Non appresero ancor degl'Avi loro
Le prime vesti, e le maniere antiche,
Deridendo a cangiar, per esser poi
Derisi anch'essi un dì dai loro Nipoti.

vicinanze di Windsor aveva incontrato un giovine paesano che aveva fatta una buona caccia: colpito dalla bellezza, e quantità di quei salvatici gli domandò se fossero da vendere: *nò*, gli rispose arrogantemente il paesano – *Dove andate dunque con essi?* riprese il Re – *Dal Fermier Giorgio – Chi è questi? Io credo di conoscere tutti i Fermieri di questi contorni – Come! Non conoscete il Fermier Giorgio? Egli è quello che abita in quella casa*, additando il Castello di Windsor, si chiama IL RE, *ma noi non lo chiamiamo altrimenti che il Fermier Giorgio.*

Si sa che la Nobiltà d’Inghilterra non è meno del popolo portata distinguersi nella lotta. Un Cavaliere Baronetto il primo Lottatore del regno del suo tempo pubblicò un libro sopra l’utilità della lotta, ed insegnava eziandio gratis a quelli che volevano apprendere le sue lezioni. Un Signore dei contorni essendo andato a fargli visita, e trattenendosi sui pregi di quest’arte, il Cavaliere lo prese di dietro, e gli fece fare un salto dalla sua testa. Questi alquanto ammaccato pella sua caduta si alzò in collera „Milord, gli disse il Baronetto in aria grave, e pesante, e ben grande l’amicizia che ho per voi, poichè siete il solo a cui io abbia insegnata questa forza.”

Vi fu in Inghilterra una specie di Filosofo, che voleva assolutamente che nessuna cosa lo dovesse affliggere. Invano venivagli annunziato un cattivo avvenimento, ei s’ostinava a negarlo. Essendogli morta la moglie, egli non volle crederlo: faceva mettere in tavola il coperto della desunta, e trattenevasi con esso lei come fosse presente: lo stesso faceva nell’assenza di suo figlio. Giunto agli estremi sostenne di non essere malato, e morì piuttosto che esserne smentito.

Quando si viaggia in Inghilterra bisogna avvertire di mettere a parte una dozzina di ghinee, come un tributo stabilito in favore dei ladri che si chiamano i Signori delle strade maestre. Uno di questi fermò un uomo che sapeva essere ricco, ma non aveva indosso che sei ghinee, onde l’avvertì che si guardasse bene per un’altra volta di frodare i suoi diritti ammeno di soffrire cento bastonate. Alcuni anni fecero affiggere alle porte dei ricchi di Londra delle espresse proibizioni di non sortire dalla Città senz’averne dieci ghinee; ed un orologio d’oro sotto pena della vita.

DIFFERENZA.

Tra i Damerini Inglesi, e li Francesi.

IL Damerino Inglese non è quegli che servilmente copia le mode Francesi; ne abbiamo degli esempj nel nostro Giornale: invece è quegli che fa pompa di tuttociò che è loro diametralmente opposto. Un tuono preparato, un bizzarro equipaggio, abiti ricercati, bijoux, odori, poco spirito, molto gergo, testa vuota, corpo fragile, piccola salute, gran dose di storditezza, ecco tutto quello che si richiede per comparire Damerino francese.

Una corta zazzera senza polvere, un fazzoletto al collo invece di crovatta, un abito alla marinaja, und nodoso bastone, grossolani discorsi, affettazione dei costumi del basso popolo, ecco il vero Damerino Inglese.

Alla China i Damerini portano sempre un libro sotto il braccio, e molto rassomigliato ai pedanti dell’una e dell’altra nazione.

Il Damerino Francese sostiene la conversazione con dei belli niente; sa divertire la compagnia quand’anche le sue frasi sieno vuote di buon senso.

Il Damerino Inglese non si trattiene che di caccie e di violenti esercizj di corpo; egli non è mai esausto parlando delle avventure delle taverne, ed analizzando i stravizzi più straordinarj.

Il Damerino Francese tratta con leggerezza tutti gli affari più importanti, scherza sopra i più serj, e mette tutta la sua attenzione in ciò che non è che bagatella: legislatore della moda, tutta l’artiglieria della toletta è la sua risorsa: egli ne è il giudice Sovrano.

Il Damerino Inglese invece di gentilezze usa maniere dure, e grossolane: i spettacoli fatti per il popolaccio sono le sue delizie.

Un Damerino Francese che aveva letto Adisson e Pope disse un giorno ad un amico = *Addresso io penso* = Il nostro ente pensante era vestito di verde, il suo abito era senza pieghe, i suoi capegli senza polvere, il cappello in testa, e un grosso bastone in mano. *Ebbene*, continuò egli, *come mi trovare? Non ho forse l’aria del tutto Inglese?*

Altra Lettera scritta da giudiziosissima penna da una delle più amene Villeggiature, ed una sua amica di egual condizione, portata, intelligenza, buon gusto, e discernimento. È in data 29 Giugno 1787.

Amica non ne posso più. Se con qualche bel ritrovato non mi traete da questo Inferno, attendetevi in deplorabile notizia dalla mia interruzione del sbattimento de' polmoni; della mia soffocazione. Un Palazzo, che racchiude quanto v'ha di galante, e comodo ma sempre lo stesso; un Giardino, che non ha confine. Statue antiche, Moderne, grandi, piccole, Cavalli ma ognora i medemi, Carrozze, che ad ogni villeggiatura non si cambiano; Socj di villeggiatura quasi sempre gl'istessi; in somma una monotomia, che giammai può variare; tutto ciò che vi ha di noioso, tutto quì è all'eccesso. Il mio garbatissimo Sposo a rimbambisce, o invecchia innanzi tempo. Caccia, coltivazione, lettura, esercizj di ogni sorta, vigilanza agli affari villici; ordini continui, consulti con questi sciocchi di contadini, con l'Agente, col P. di C., in somma egli ritorna fanciullo, e a gran passi arriva alla seccante vecchiazza. Figuratevi, se a nostre pari possono aggrandire fanciulli, o vecchi! Io ormai penso risolutamente, e con quella assennata intelligenza, ch'è la sola, la degna di una Sposa, sì maltrattata, e ridotta in schiavitù. Ecco tutte le gentilezze del Signor Marito. Tutto ciò che di raro v'ha di fiori, e frutti in questo Orto, in questo giardino, tutto mi fa trovare nella mia stanza, quando mi desso; vale a dire al mezzodì poichè questo animale, si ala al far del giorno, e trova piacere co'suoi stolidi esercizj campagnuoli. Alla Tavola invita numerosi commensali; ma di che si ragiona? Di caccia, di agricoltura, di prodotti, di alti, e bassi prezzi. È vero che si termina cantando, bevendo, e ballando. Ma quali Canti! Canzoni dozzinali. Quei bevande! Niuna di Francia, nè di Spagna, nè di Toscana; ma tutto di nomi communi, e nostrani; vantati forse per adulazione, per i migliori, anche da bevitori Oltramontani, che ne sono professori, o dilettranti. Quai danse! Con quattro, o sei Stromenti soli; senza un Maestro. Almeno vi fosse il nostro Zoppo Monsieur, il nostro sgangherato Don, il nostro amabile Pirolettino! la sera giuoco; e qual giuoco! Di poche lire, o pochi soldi. Passeggiati in Carrozza, o a piedi, che mai hanno termine frà queste sempiternе verdure, fiorite, ec. In somma in questa uniformità, mi si restringe il cuore, o mi soffoco sicuramente. Se non avessi dati due Figli a cotesto mio gentilissimo Sposo, per bacco vorrei intimargli per il solo motivo di questa insoffribile Villeggiatura un scioglimento di nodo maritale. Lo credereste, ei fà il geloso. È vero, ch'ei mi accorda una Corsa a beararmi in Città all'Opera, l'esser servita, ec. ma come! Voi m'intendete; e sapete altresì come sappiamo compensarci. Marchesini canta a Milano, v'ha Opera a Mantova, a Padova, a Vicenza, a Mestre; or ora sarà a Verona, a Treviso, a Sinigaglia, ec. ec. e noi restiamo quì; e se ne veggo alcuno di questi soavissimi Spettacoli, non si vuole assolutamente ch'io li vegga tutti. Amica, leggete questa mia alla vostra Toelette; vedrete scorrere le lagrime a' vostri amici tutti compassionanti il mio misero stato. Oh Cielo .°.°.°. sono costretta a chiamare una delle Cameriere.°.°.° io svengo; mi cadde la penna. Addio .°.°.°

N.B. La Signora non è nè svenuta, nè rattristata a segno, che non abbia fatto impazzire per tutto quel giorno il paziente Signor Marito. Il Giardinere, il Fattore, l'Ortolano, i Domestici tutti ridono a spalle della Signorina; gli augurano su di quelle providi, e saggi avvertimenti, e saluti; ma pensano alla loro foggia. Villani!

LE BON MARI.

DE tes enfans tu te crois être pere

Jean, & tu fais bien, selon moi;

Le mariage est un mistere

Qui demande beaucoup de sci.

TAVOLA.

AVVISO PIÙ CHE IMPORTANTE.

NON isbagliamo Signori Associati miei gentilissimi; non prendiamo granchj a secco. Perché un Matrimonio sia scevro dal pentimento, locchè di raro succede, voi ben lo sapete, ci vuole il scambievole consenso. Voi, ed io ci siamo, per così dire, finora fatti all'amore; dobbiamo concludere, e passare al serio. Voi dovete dichiararmi se vi piace di rinnovare l'associazione; ed io se voglio continuare questa femminile produzione. Senza tali dichiarazioni

il matrimonio non avrà certamente effetto; vale a dire, io non darò la mia parola di continuare a scrivere questo *Giornale delle Mode*. A terminare l'annata, mancano ancora pochissimi numeri, dunque è indispensabile, che li Signori Associati mi avanzino l'avviso, se vogliono proseguire; ed io in tal caso m'impegno di porre ancor più studio del finora posto per riuscire nella mia Opera, ed ognora più renderla utile, istruttiva, e dilettevole. Se ho abbondato ne'Figurini, sovrabbonderò in tutto al secondo anno, cui incomincerà fra trè o quattro Settimane. Ho scritto a tutti i miei corrispondenti Oltramontani, Oltramarini, ed Italo-Galli; mi promisero mode, anzi modissime per la novità, importanza, e celerità. Attendo dunque, che al Negozio *Albrizzi* a S. Benedetto di Venezia, si diano i nomi, che vorranno favorirmi, e che gli Signori Associati non si servano di altri corrispondenti. Quanto costoro sono esatti! Quanto puntuali! Non voglio con loro nemeno un Matrimonio da commedia; ma bensì un nodo letterario con chiunque si associerà, o mi farà avere articoli per il mio Libretto. *Valete*.

TAVOLA XXXVI. *Fig. 47.*

IL vestito qui rappresentato è tagliato alla Turca. È di linon bianco guarnito del più bel pizzo d'Inghilterra. La sottana d'un simile linon posto sopra un trasparente blò è guarnito di tre grandi falbalà di pizzo somigliante a quello che adorna il vestito. La pettorina è di un grograno blò simile allo trasparente. Il giro della veste e li manichetti attaccati a gala sono pure di un pizzo somigliante alla guarnizione dell'abito. I Manichetti sono legati sopra il gomito con un nastro color di raso, che forma un nodo sulla piegatura del braccio.

Quest'abito è della più grande eleganza, e non dubitiamo che se fosse di Pekin rosa, violetto, o lilà parimenti guarnito, invece di essere di linon, potrebbe servire per abito da nozze per cui sempre si scieglie il più ricco ed elegante. Diamo questa notizia alle persone che ci fecero l'onore di domandarci quali sono gli abiti da nozze.

La Dama così vestita porta al collo un fazzoletto di grazia assai gonfio attaccato davanti con un semplice cuore d'oro.

Sotto al fazzoletto alla sinistra pende attaccata al vestito una larga medaglia d'oro in cui è scolpita una cifra in oro di color diverso

Ha in testa un bonnetto *à la grande Prêtresse* di garza bianca cinto d'un largo nastro a larghe righe bleu e bianche componenti una specie di turbante di bonnetto alla Turca, ed un grosso nodo di prospetto. Questo turbante è posto invece della ghirlanda di rose che sola ornava altre volte questa sorta di bonnetti. Nel mezzo del mentovato nodo s'alza un pennino di seta sfilata a guisa di piuma gialla a mosche violette, e alla destra un ramo di rose artefatte.

La pettinatura è fatta a piccoli ricci staccati. Sei di essi più grossi a tre giri le cadono dall'una e dall'altra facciata ondulanti sul petto. I capegli di dietro sono rinserrati in un grosso catogan con un riccio rivoltato.

I guanti sono di pelle bianca. Con una mano agita un ventaglio color di rosa soglio.

Le scarpe sono di grograno color di rosa con falbalà di nastro bianco, e guarnite con una larga rosetta bianca.

Porta in cintura due orologi d'oro smaltati a coda di paone, ora foglie di vite, ovvero in arabeschi, guarniti di caaene e bijoux d'oro. Lascia esposti i due orologi sulla sottana qualunque sia il pericolo che possano correre.

Non porta mantiglia perchè il suo vestito è troppo ricco ed elegante. Le nostre Dame ne portano di rado, e quelle che usano sono di garza bianca o nera, o di linon bianco.

TAVOLA XXXVII. *Fig. 48.*

DOpo di avere scorse tutte le Corti estere, la Spagna, la Polonia, la Turchia, l'Inghilterra, la Svezia, la Germania, l'Italia ec. per trovare degli abiti nuovi, la moda diventata più patriota e più concittadina s'è rinchiusa nella Francia, e si è accontentata di visitarne le differenti Provincie per scieglersi quello che meglio piacevale, e presentarcelo come novità, come oggetti da adottarsi. Era stata in Normandia e ci aveva dati gli abiti *à la Canchoise*: fu in Piccardia e ci aveva date delle cuffie *à la Picarde*: era stata in Provenza, e dato ci aveva le *justes à la Provencale*: fu a Bearn, e ci diede i capotti *à la Bearnoise*: è stata in Linguadoca, e ci ha dati gli abiti *à la Languedocienne*. Siccome la Linguadoca non è lontana dalla Provenza, gli abiti di queste Provincie non sono tanto diverse, e trovandosi ambedue al mezzodì sono gli abiti loro leggerissimi. Questo si scorge nella presente tavola, in cui è rappresentata una piccola veste alla marinaja con una sottana di grograno.

Il vestito è di grograno blò con colletto e paramani delle maniche gialli color di coda di canarino guarniti di larghi bottoni gialli disegnati in giro. La sottana è di grograno giallo frastagliata nell'estremità senza veruna guarnizione.

Tiene sul petto un gonfio fazzoletto a gala, ed intorno al collo una larga crovatta, le di cui due estremità vengono a formare davanti un gruppo.

Ha in testa a un cappello di paglia gialla imitante il cappello di *Sparterie*, la di cui testiera un poco gonfia è di garza rigata, di giallo, e bianco componente un grosso nodo davanti ed un altro di dietro, lasciando pendenti le due estremità, che vanno ad attaccarsi al corsetto della veste ed unirsi sul petto con un terzo gruppo.

La pettinatura è fatta a *tapet*. Due grossi ricci per parte le cadono sul seno, e di dietro i suoi capegli restano ondulanti à *la Conseillere*, con due boccole d'oro à *la plaquette* nelle orecchie. Quest'ultime due mode non sono ancora state cambiate.

Le scarpe sono di color blò chiaro con falbalà di nastro bianco; e porta con una mano una cannetta guarnita d'un pomolo d'oro a foggia di fungo.

TAVOLA.

Delle Materie contenute in questo Numero XIX.

LEttera di una giovine di 15 anni ad un sedicente Filosofo suo amico. Pag. 195

Il Papagallo Favola. 200

Poemetto intitolato la Moda. 202

Aneddoti. 211

Differenza. Trà i Damerini Inglesi, e li Francesi. 213

Altra Lettera scritta da giudiziosissima penna da una delle più amene Villeggiature, ed una sua amica di egual condizione, portata, intelligenza, buon gusto, e discernimento. È in data 29 Giugno 1787. 215

Le Bon Mari. 218

Tavola. Avviso più che importante. Ivi

Spiegazione delle Tavole XXXVI. XXXVII. Fig. 47. 48. 220 222